

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

XI/2
2004

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI LETTERA A P. FAUSTINO CONSONI Encantado, 16 marzo 1907

Introduzione di GIOVANNI MACERONI

La posizione di P. Massimo Rinaldi e di P. Faustino Consoni, in seno alla Congregazione scalabriniana, è spiegata dallo scalabriniano Gianfausto Rosoli in questi termini: «In realtà P. Massimo dal 1904 al 1908 ebbe il titolo di Superiore Regionale, essendo P. Faustino Consoni, residente a São Paulo, unico provinciale per il Brasile; la grande distanza non poteva che generare inconvenienti sia nella guida dei missionari che nei contatti con i vescovi locali, come sottolineerà anche P. Rinaldi. P. Massimo fu provinciale a pieno titolo dal 1908 al 1910, pur svolgendo in realtà anche prima la stessa funzione»¹.

Il Servo di Dio — da giovane prete, da missionario scalabriniano in Brasile, da direttore de «L'Emigrato italiano in America», da economo generale e vicario generale a Roma, da vescovo di Rieti —, stimò ed amò talmente il beato Giovanni Battista Scalabrini, Fondatore dei Missionari di S. Carlo, da donare tutta la sua vita per l'opera scalabriniana. Pubblichiamo una lettera di Massimo Rinaldi a Padre Faustino Consoni, datata Encantado (Brasile) 16 marzo 1907, nella quale il SdD ribadisce il suo amore per la Congregazione del beato Giovanni Battista Scalabrini e per i confratelli. Massimo Rinaldi confida a padre Faustino i suoi acciacchi di salute e i suoi tormenti per l'infermità dello zio Domenico, vescovo di Montefiascone.

Rev.mo Padre Provinciale, ho certo che la bontà della paternità Vostra non attribuirà a disamore il mio silenzio e mi dispensa di giustificarglielo.

L'ultima Vostra a me fu del 7. 12. 906 e temo che altre vostre siano andate perdute, ovvero che stazionino a Porto Allegre per causa di mancanza d'acqua sul rio che da un buon mese non è più navigabile, e ci priva della corrispondenza postale.

La qual cosa se mi è di rammarico per la mancanza di vostre buone nuove, mi è di agonia per quelle del povero zio che i primi febbraio seppi infermo anche dai giornali e niente lievemente. Ed a tutto oggi sono ancora in assoluta privazione delle di lui notizie. Per sopraplù anche un mio telegramma da 20 giorni pare andato a vuoto. Quanti guai! Sia fatta la volontà del Signore e mi risparmi maggiori prove e responsabilità, perché della malattia del povero zio persona distintissima fra l'episcopato (e ne sia prova la sede cardinalizia che occupa) se ne fa, e se ne fece sempre un addebito alla mia persona, alla mia fuga alla mia lontananza da lui. Né crediate che siano parenti o persone di poco ingegno che così ragionano e scrivono, ma trattasi di persone distinte nel sapere e nel ceto familiare. Se foste venuto a visitarmi ve ne sareste potuto persuadere rovistando le mie carte.

Malgrado la guerra mossami da 7 anni e che oggi infierisce più forte di prima, causa l'infermità dello zio che mi fu padre e maestro e mi pose un amore immeritevole, malgrado la dichiarazione del padre superiore generale Vicentini ai miei, che ove io voglia tornare in Italia egli non può impedirmelo, malgrado la mia salute rovinata da esser costretto a portare da vari mesi il cinto, sono qui, al mio posto per il bene della congregazione e dell'anime. Mi aiuti Dio, e il mio buon volere di beneficiare gli altri, supplisca alla debolezza delle forze mie e ripari le mie troppe mancanze. Se il padre Antonio Serraglia è costà salutatemelo carissimamente, anzi consegnate a lui il foglietto che ora scriverò. Salutatevi tutti i confratelli, ricordatevi al Signore nelle vostre sante orazioni ed abbiatevi sempre vostro aff.mo P. Massimo. Buona e Santa pasqua nel Signore! Ricevei i calendari dell'Istituto costà, grazie mille mille, addio. Ossequi al P. Carlo.

AGS, fotocopia in AVR, MR, busta n. 1, fasc. ID. 12. 03.

¹ G. ROSOLI, Massimo Rinaldi missionario in Brasile e mons. Giovanni Battista Scalabrini uniti nell'impegno dell'assistenza agli emigranti, in Il vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi. Un interprete della Chiesa del Novecento. Convegno di Studi Storici e Giuridici, Roma, 28 marzo-Rieti, 7 e 8 maggio, 18 luglio-Borbona, 17 luglio 1992. Atti, a cura di Giovanni Maceroni, Giorgio Rossi, Anna Maria Tassi, presentazione di Pietro Borzomati, S.E.I., Torino, 1996, collana: I contemplativi nel mondo, p. 394.



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi all'inizio del suo episcopato

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

NOTIZIE

- Sabato, 17 aprile 2004, si è realizzata, nella mattinata, la gita-pellegrinaggio a L'Aquila con la visita alle 99 cannelle, al castello, alle chiese di S. Bernardino, di S. Maria di Collemaggio, del duomo di S. Massimo e con l'incontro con l'Arcivescovo, S.E. Mons. Giuseppe Molinari. Nel pomeriggio è stato visitato il santuario di S. Filippa Mareri a Borgo S. Pietro. I servizi nelle pagine 1 e 3 del presente numero.

- Mercoledì, 28 aprile 2004, nella Sala «S. Nicola» del palazzo papale di Rieti, ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi», alla presenza del Vescovo diocesano S.E. Mons. Delio Lucarelli e con l'intervento del Procuratore generale degli Scalabriniani Padre Pietro Paolo Polo per l'approvazione del bilancio, la ratifica dei nominativi dei nuovi soci, l'aggiornamento dell'iter della Causa di beatificazione di Massimo Rinaldi e l'intesa concordata, a breve e a lungo termine, per il proseguimento della medesima Causa.

- Mercoledì-giovedì-venerdì, 12-13-14 maggio: Piacenza-Cremona-Verona-Ravenna. La gita-pellegrinaggio è stata effettuata. I servizi nel prossimo numero.

Centri per informazioni sul Servo di Dio

- Chiesa di S. Rufo: prima e dopo la celebrazione della S. Messa delle ore 10,00 di tutte le domeniche e delle feste di precetto.

- Curia vescovile, Archivi: Lunedì, ore 16,00-19,00; Martedì, ore 9,30-12,30 e 16,00-19,00.

Programma anno 2004

- Terza domenica di ogni mese: chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- Lunedì, 31 maggio: cattedrale basilica di S. Maria di Rieti, commemorazione del LXIII anno della morte del SdD. S. Messa, ore 18,00, presieduta dal Vescovo Lucarelli, presente P. Pietro P. Polo, c.s.

- Domenica, 8 agosto: celebrazione della S. Messa al rifugio «Massimo Rinaldi» sul monte Terminillo, ore 11,30.

- Ottobre 2004: decennale del periodico «Padre, Maestro e Pastore».

- Domenica, 21 novembre, chiesa di S. Rufo: scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.

- Domenica, 19 dicembre: S. Messa nella chiesa di S. Rufo in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

Un monumento per Massimo Rinaldi nel centro storico di Rieti!
I devoti del Servo di Dio, gli Enti e i Reatini, che desiderino arricchire la città di un nuovo monumento, possono, al fine del reperimento dei fondi per la realizzazione del progetto, utilizzare il conto corrente postale allegato al Periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Gite-pellegrinaggio 2004

- Sabato, 25 settembre: Pompei. Visita alla basilica della Madonna del Rosario e agli scavi archeologici.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione del Rinaldi e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parrocchie e a Comunità, di organizzare giornate sul Servo di Dio.

SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI L'Aquila-Borgo S. Pietro

Gita-pellegrinaggio: sabato 17 aprile 2004

di ANNA PETRONGARI

Rientra in un itinerario di avvicinamento a Dio il pellegrinaggio che l'Istituto Storico «Massimo Rinaldi» di Rieti organizza il 17 aprile, un itinerario fatto di incontri e conoscenze che ci porta a L'Aquila prima e poi a Borgo S. Pietro.

Imbocchiamo la Valle del Cicolano, a sentinella della quale si erge S. Martino, paese arroccato su un dirupo e via via vediamo sfilare altri centri e piccoli agglomerati, scorci suggestivi, panorami, resti di castelli e rocche: Offeio, Capradosso, Petrella Salto, Mareri, Borgo S. Pietro, Collemaggiore, S. Lucia. Per finire, Borgorose, il capoluogo per così dire del Cicolano, sopravanzato per abitanti da Corvaro, al margine dell'ampio altipiano

carsico del Cammarone. Luoghi che Mons. Maceroni addita ai partecipanti con la sicurezza di chi conosce non solo la loro posizione geografica, ma direi la loro «anima»: legge il loro passato fatto per lo più di fervide attività contadine legate al succedersi delle stagioni ed oggi impoverite dall'esodo degli abitanti in cerca di un tenore di vita più consono ai tempi e più sicuro per i loro figli. Lasciato Corvaro, attraversiamo in autostrada una serie di gallerie per entrare infine nella conca aquilana dominata dall'alta mole del Gran Sasso, ancora innevato.

Ed ecco L'Aquila, coronata di cupole e campanili, su un allungato dosso emer-

CONTINUA A P. 3



L'Aquila, 17 aprile 2004, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, davanti alla chiesa di S. Vito, antistante la fontana monumentale delle 99 cannelle (foto di A. M. Tassi, Rieti)



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave» (M. Rinaldi, Lettera pastorale, Natale 1924, p. 5).

LO STUDIO DEL ROSARIO IN PREPARAZIONE AL PELLEGRINAGGIO A POMPEI SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI

Il rosario preghiera per favorire la contemplazione e far corrispondere la mente alla voce.

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi e la recita del rosario

di GIOVANNI MACERONI

Premessa

È necessario, per capire, nei limiti dell'umanamente possibile, il contenuto del rosario e il metodo di preghiera ad esso sotteso, illustrare, con chiarezza e brevità, alcuni termini materiali — corona o rosario — e concettuali — mistero e misticismo, asceti e ascetica, contemplazione e meditazione, Pater noster e Ave Maria —, termini materiali e concettuali ricorrenti e basilari di questa particolare preghiera che si propone di dare la sostanza midollare del Vangelo.

Rosario o corona

Gli elementi materiali — rosario o corona — esprimono la necessità dell'uomo di avere oggetti concreti in mano anche per conteggiare e ricordare preghiere. Il rosario o corona è un adattamento per la preghiera conforme all'uso, antico quanto l'uomo, di voler ricordare le necessità spirituali e corporali con oggetti materiali, come sassolini o nodi su cordicelle di vario materiale o segni su tronchi d'albero o su bastoni di legno. Sono tutti mezzi materiali, antenati della corona, vocabolo sinonimo di catena, oggetto costituito da una successione di anelli passanti l'uno dentro l'altro. Si chiama anche rosario o corona quella particolare forma di orazione, in cui si recitano, iterandoli, il Pater e l'Ave Maria, sulla guida di grani uniti tra loro da una funicella o catenella, a modo di corona: sicché corona si dice indifferentemente sia della particolare forma di preghiera, sia della materiale unione dei grani. L'uso di recitare preghiere servendosi di una corona è antichissimo e risale ai pagani. Tra i cristiani, il rosario, preferito da anacoreti e da monaci, si diffuse nei secoli XII e XIII, soprattutto all'epoca di S. Domenico di Guzman.

Il nome rosario deriva dal nome rosa, fiore costituito da molti petali profumati. Il rosario è da intendersi come un serto di rose offerto alla Madonna.

Mistero e misticismo

Gli elementi concettuali manifestano l'aspetto prevalente dell'uomo teso alle realtà spirituali. La recita del rosario proietta l'orante nel mistero, concetto che indica

realtà superiori alle capacità della ragione, provocanti reazioni di incertezza non necessariamente ansiose né penose, e non prive di fascino. La ragione non può di per sé comprendere o dimostrare intrinsecamente le verità rivelate, oggetto di fede per il credente, come il mistero dell'incarnazione, punto centrale dei misteri del rosario (gaudiosi o della gioia, della luce, del dolore o dolorosi, della gloria o gloriosi). Attraverso la recita del rosario, l'orante si trova avvolto dal misticismo inteso come la possibilità dell'uomo di giungere all'Assoluto prescindendo da ogni procedimento logico e dai dati dell'esperienza sensibile, facendo appello a segrete, soprannaturali capacità di cui egli appare misteriosamente dotato.

Ascesi e ascetica

Il significato etimologico della parola asceti significa «esercizio», nel senso di allenamento spirituale, che mira al distacco dal mondo e alla conseguente perfezione interiore attraverso l'accettazione della condizione umana, non escluso il dolore. L'ascetica, come dottrina spirituale, è preposta a teorizzare i modi e i risultati dell'asceti.

Contemplazione e meditazione

Contemplazione significa guardare a lungo con particolare intensità un oggetto materiale o spirituale cioè fissare con la mente un contenuto di pensiero. L'intensità è dovuta a meraviglia o ammirazione per l'oggetto stesso. Quando la contemplazione ha per oggetto un contenuto di pensiero e l'astrazione dal mondo materiale circostante, si giunge ad una visione interiore prolungata che equivale alla meditazione perché assorbe tutte le facoltà spirituali dell'uomo. La meditazione è destinata ad alimentare le possibilità del credente di approfondire i misteri della fede.

Pater noster e Ave Maria

Il Pater noster è la preghiera insegnata da Gesù agli apostoli e si trova totalmente ed integralmente nel vangelo. È la preghiera del cristiano per eccellenza ed è

modello e tipo di ogni altra preghiera.

L'Ave Maria richiede un discorso più articolato per comprendere come si sia formata fino alla redazione definitiva. Questa preghiera si compone, oggi, di due parti distinte: nella prima, si trovano le parole dell'arcangelo Gabriele alla Madonna: «Ave gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus» (Lc. 1, 28), che si suggellano con quelle di S. Elisabetta, «Et benedictus fructus ventris tui» (Lc. 1, 42); nella seconda, è contenuta la fiduciosa invocazione della Chiesa alla Madre di Dio, con i nomi di Gesù e di Maria aggiunti al testo evangelico, sopra riportato, come chiarimento ed espressione di filiale pietà. L'introduzione del nome di Gesù nel testo dell'Ave Maria si attribuisce al papa Urbano IV (1261-1264). L'invocazione, «Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen», formatasi gradualmente, nelle singole frasi, tra il sec. XIII e il XV, è entrata gradualmente nell'uso dei fedeli. La formula integrale odierna dell'Ave Maria fu fissata da S. Pio V nel 1568.

Oggi è detto Ave Maria, per estensione, anche ciascun grano del rosario corrispondente ad una Ave Maria.

l'enunciato dei misteri e le principali formule; al vangelo si ispira per suggerire, movendo dal gioioso saluto dell'angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo; e del vangelo ripropone, nel susseguirsi armonioso delle Ave Maria, un mistero fondamentale — l'incarnazione del Verbo contemplato nel momento decisivo dell'annuncio fatto a Maria».

La ripetizione dell'Ave Maria, costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri. Il Gesù che ogni Ave Maria richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, di volta in volta: Figlio di Dio e della Vergine, nato in una grotta di Betlemme, presentato dalla madre al tempio, giovanetto pieno di zelo per le cose del Padre suo; Salvatore che riceve il battesimo nel Giordano, che si rivela alle nozze di Cana, che annuncia il Regno di Dio, che si trasfigura sul monte Tabor, che istituisce l'Eucaristia; Redentore agonizzante nell'orto, flagellato e coronato di spine, carico della croce e morente sul Calvario; risorto da morte, asceso alla gloria del Padre, che effonde il dono dello Spirito, che opera l'assunzione della Ma-



L'Aquila, 17 aprile 2004, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, davanti alla basilica di S. Bernardino da Siena (foto di E. De Santis, Rieti)



L'Aquila, 17 aprile 2004, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, davanti alla basilica di S. Maria di Collemaggio (foto di A. M. Tassi, Rieti)

Il rosario

Il rosario è una forma di preghiera mentale ed orale, abbraccia tutti i principali eventi della vita, del ministero, della morte e della gloria di Gesù Cristo ed i principali misteri della fede cattolica. Il papa Paolo VI, nella esortazione apostolica «Marialis cultus» (nn. 42, 44-47), scrive che il rosario è «il compendio di tutto quanto il vangelo, in quanto dal vangelo esso trae

dre al cielo, che incorona Maria regina degli angeli e dei santi. Specifico del rosario è l'abbinamento simultaneo di una sequenza di Ave Maria e di una serie di meditazioni sulla vita di Gesù Cristo e della Vergine.

Massimo Rinaldi

Il vescovo Marco Caliaro, testimone oculare nel processo di canonizzazione e beatificazione di Massimo Rinaldi così si esprime: «Che il Servo di Dio fosse devotissimo della Madonna, per me è di una evidenza solare, se si tiene presente che la sua vita è stata, si può dire, un Rosario ininterrotto. Non temo di esagerare se affermo che, a cominciare dal tempo del seminario fino alla morte, il Servo di Dio ha detto più Rosari di quante volte abbia preso il cibo.

Aveva sempre la corona in pugno, la recitava per strada, a cavallo, mentre lavorava nell'orto. Ho già ricordato d'averlo visto anch'io per una strada di Roma mentre camminava in fretta con la Corona nella mano e come, durante la malattia,

quando veniva ad aiutarmi nel giardino con la zappetta o il rastrello sapeva tenere in mano contemporaneamente anche l'immane Corona.

Le testimonianze in proposito non si contano. Ce ne sono innumerevoli nella Biografia. Il Servo di Dio non s'accontentava di recitarlo lui il Rosario, ma lo faceva recitare anche ai Sacerdoti che lo accompagnavano nelle visite alle parrocchie.

Mons. Giuseppe Durastante ricorda in proposito un episodio singolare. Accompagnava il Servo di Dio in visita a Ville di Fano. Arrivati a Posta con la corriera, non trovano nessuno a prelevarli. S'incamminano a piedi, contendendosi la valigia da portare. A un certo punto il Vescovo ha un'idea. Trova un palo nel vigneto. Lo infila nel manico della valigia, e a spalle ripartono portando insieme la valigia e intanto, precisa Mons. Durastante, si recita il Rosario. Non meno interessante quello che successe a Mons. Benedetto Riposati nell'agosto del 1933 quando, come racconta lui stesso, il Vescovo «stanco, sudato, reduce da una delle sue passeggiate pastorali, alle ore 14, lo invitò in vescovado, dicendogli di mettersi gli scarponi perché dovevano andare un po' lontano. Arrivati a piedi, sotto il sole cocente, al paesetto di Casette, Don Benedetto chiese al Vescovo: «ma dove dobbiamo andare?». Penso che fosse già abbastanza stanco. «Andremo dove Dio vuole, Egli ci accompagna», rispose il Servo di Dio. «Intanto, aggiunse, recitiamo il Rosario». Ci fu anche qualche strappo di

carrettiere che aveva riconosciuto il vescovo. Poi di nuovo cammino e Rosario». Così fino a mezzanotte quando arrivarono a Radicaro di Pescorocchiano dove il Vescovo voleva giungere per pregare e implorare la guarigione del nipotino del parroco. Fatta la preghiera, si riparte per il paesetto di Pace, dove arrivano alle sei del mattino. Quante altre corone avranno recitato quella notte? Superfluo aggiungere che il Rosario lo faceva recitare anche ai fedeli sia in missione che in diocesi.

«Per essere santi bisogna essere devoti della Madonna, anzi figli suoi», così scriveva il Servo di Dio dal Brasile al fratello Edoardo. «Ti prego di ringraziare la Madonna SS.ma nel suo devotissimo Santuario della Consolata, ove ti raccomando di fare a Lei una Comunione per i nostri bisogni spirituali e, se vuoi, anche temporali. Dal primo numero del periodico carissimo di Lei presi ad averLe un affetto simile a quello che nutro alla cara Madonna del Popolo di Rieti».

Nelle Lettere Pastorali e nelle Circolari è frequente l'invocazione alla Madonna e l'esortazione a pregarLa e imitarLa.

Dal testamento del Servo di Dio rilevo che aveva una devozione particolare alla Madonna del popolo di Rieti, come è già accennato nella lettera al fratello Edoardo: «Invoco per l'ultimo istante della mia vita la divina Misericordia. La invoco e la spero per l'intercessione della nostra cara Madonna del popolo». È evidente che il titolo preferito per invocare la Madonna era quello del Popolo di Rieti».



L'Aquila, 17 aprile 2004, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi. Sullo sfondo, la basilica di S. Maria di Collemaggio (foto di Elenio De Santis, Rieti)

SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI

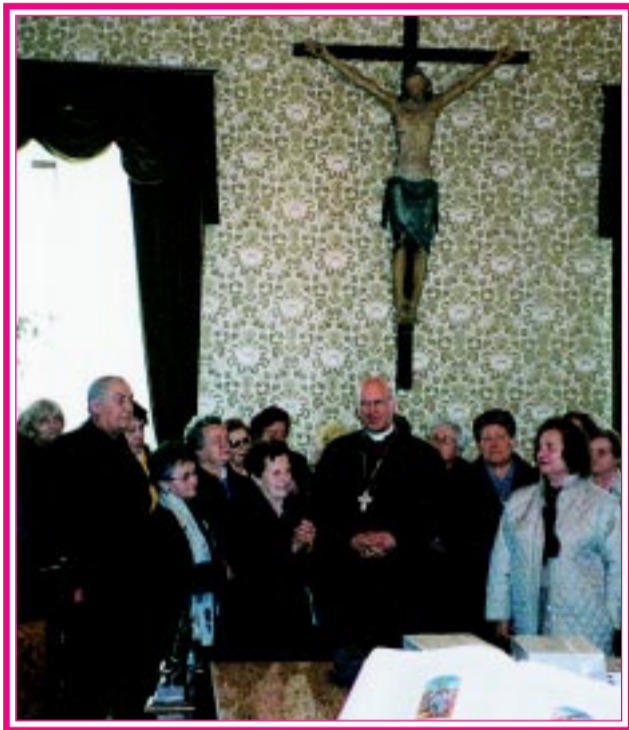
L'Aquila-Borgo S. Pietro

Gita-pellegrinaggio Sabato 17 aprile 2004

CONTINUAZIONE DA P. 1

gente dai fertili terreni circostanti, decisamente dominante come era nelle intenzioni di coloro che nel Medioevo la fondarono. Città di difesa e di guarnigione che sostituì i numerosi piccoli castelli sparsi dovunque nella regione ed inadatti a sostenere un ruolo di prima grandezza: 99 i castelli, altrettante le cannelle della famosa fontana, costruita nella parte più bassa della città dove scorre

vespro del 28 al vespro del 29 agosto». Con questo atto il Papa ordinò altresì la rappacificazione delle fazioni cittadine e costrinse lo stesso re Carlo II d'Angiò a perdonare gli aquilani ribelli. A tutt'oggi la Perdonanza si propone alle coscienze come volontà di offrire e chiedere perdono, momenti indispensabili nella vita del cristiano che cresce e si rinnova in un continuo atto d'amore.



L'Aquila, 17 aprile 2004, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, all'interno del palazzo arcivescovile de L'Aquila con l'arcivescovo Giuseppe Molinari (foto di Elenio De Santis, Rieti)

l'Aterno, presso la porta Rivera, di fronte alla piccola Chiesa di S. Vito, dal bel portale romanico, nella cui lunetta è raffigurata S. Maria della Sanità tra il Beato Giovanni e S. Vito. È la nostra prima sosta nella Città.

Le pietre bianche e rosse, disposte a scacchiera, che rivestono i 3 alti muraglioni che chiudono la fontana, sono le stesse che ornano la facciata della Basilica di S. Maria di Collemaggio, dove si aprono tre portali sormontati da altrettanti rosoni. Il principale, autentico merletto di pietra, viene definito giustamente «il più grande, il più bello, il più gotico di tutto l'Abruzzo». Imponente la volle l'abruzzese Pietro da Morrone, consacrato Pontefice col nome di Celestino V nel 1294. Un recente restauro ha liberato l'interno della Basilica dalle sovrastrutture barocche per ripristinare l'originale essenzialità delle linee ed ha scoperto affreschi murari del sec. XIV di straordinaria bellezza, espressioni di un'arte dove i sentimenti più profondi sono combinati con le emozioni più pure. Una tela posta su un altare marmoreo barocco, ritrae S. Pietro Celestino in abiti pontificali, confortato dalla visione di S. Giovanni Battista, mentre promulga la bolla della Perdonanza. Fu questo il primo atto papale, esploso nella sera stessa della incoronazione, col quale egli «volle assolti da ogni pena e da ogni colpa tutti coloro che, veramente pentiti e confessati, avrebbero visitato la chiesa di S. Maria di Collemaggio, nell'annuale ricorrenza della Decollazione di S. Giovanni Battista, dal

Ci spostiamo, poi, alla Chiesa di S. Bernardino. Stupenda è la facciata di Cola dell'Amatrice in cui la proporzione degli elementi architettonici (colonne binate, capitelli, mensole, nicchie sovrapposte, portali) prevale sulla dimensione di un'opera grandiosa, quasi una parete libera contro il cielo. Ci fermiamo in preghiera davanti alla tomba di S. Bernardino da Siena che conquistò l'uditorio aquilano predicando per più sere davanti alla Basilica di Collemaggio. Contagiato dalla profonda spiritualità di Pietro da Morrone, avrebbe voluto seguire le sue orme con la scelta di una vita religiosa che si espletasse nella forma più solitaria, ascetica e umile dell'eremitismo. Fece invece la volontà di Dio che lo volle predicatore.

Visitiamo, poi, il Duomo di S. Massimo che si erge sulla piazza, centro sociale e mercantile della città. L'interno, a croce latina, si presenta ad una sola navata nella quale lateralmente si apre una serie di cappelle comunicanti. Un ciclo di affreschi esaltano la gloria di S. Massimo, S. Bernardino da Siena, S. Pietro Celestino, Sant'Equizio.

Subito dopo, l'incontro con S.E. Mons. Molinari che ci accoglie con la sua paterna benevolenza. I suoi gesti, le sue parole di benvenuto risvegliano in noi quei sentimenti di fiducia, ammirazione ed affetto che ha saputo suscitare nella gente nel periodo in cui ha svolto la sua funzione di Pastore nella nostra Diocesi. Nella piccola cappella dell'Arcivescovado ci stringiamo a Lui per una foto,

Ricordi edificanti sul Servo di Dio Massimo Rinaldi raccontati da testimoni extragiudiziali

Il vescovo Rinaldi spolverò il tabernacolo con le penne del gallinaccio

Prego il tribunale del Processo di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, di voler accludere negli atti anche questa mia breve testimonianza.

— Io sono stato cresimato da Mons. Rinaldi e il giorno che ho ricevuto la cresima ricordo che, durante la S. Messa, ha predicato più volte e i fedeli presenti rimasero avvinti.

— Mentre ero al noviziato a Fontecolombo alcuni miei compagni si recarono a S. Elia per assistere il vescovo Mons. Rinaldi che faceva la visita pastorale. Uno di questi mi disse che il vescovo non partecipò fin dall'inizio al pranzo, ma si recò in chiesa. Si fece preparare una specie di piellino con le penne del «gallinaccio» preparato per il pranzo e si mise a spolverare il tabernacolo. Terminato questo lavoro andò a mangiare, mise tutto in un piatto ciò che era stato preparato e consumò il suo pasto senza perdere tempo. Era parroco Don Garzillo.

— Ho sentito raccontare che un fraticello mentre saliva a S. Antonio al Monte

incontrò Mons. Rinaldi che scendeva. Il tempo era piovigginoso, il vescovo portava l'ombrello, vide il frate che non lo portava e gli disse: «Prendi, fratello, questo ombrello, io ormai sono quasi arrivato». Il frate cercò di schermirsi, ma poi accettò.

— Nel 1939 mentre ero a Fontecolombo, Mons. Rinaldi venne a parlare alle donne cattoliche radunate in questo santuario francescano. Il gruppo di donne era grande e non entrava nella piccola chiesa francescana. Mons. Rinaldi parlò all'aperto con un accento di convinzione tale che lo ricordo come se fosse ieri.

— Fin da quando ero novizio, cioè negli anni 1938-1939, ho sentito parlare della santità di Mons. Rinaldi. Veniva posto l'accento soprattutto sulla vita di preghiera, di penitenza e di missionarietà.

Desidero che la Chiesa riconosca le virtù eroiche e la santità di questo Servo di Dio.

Palestrina 11.12.1993

Padre Michele Di Pietri

AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali.



L'Aquila, 17 aprile 2004, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, all'ingresso del castello (foto di T. Rossi e O. Mariantoni, Rieti)

Il Vescovo al sacrestano: «Sbaracca tutto!»

Colgo l'occasione di consegnare a Mons. Giovanni Maceroni, dal momento che il predetto sacerdote si trova qui ad Ornaro, a celebrare la S. Messa, due brevi episodi, su Mons. Rinaldi:

A) Il Servo di Dio, intorno agli anni '30, si recò qui ad Ornaro per conferire la Cresima ad alcuni bambini ed ad alcune bambine. Io svolgevo in quel tempo la mansione di sacrestano nelle parrocchia. Avevo preparato l'inginocchiatoio delle grandi occasioni con i dovuti cuscini e la sedia, ma con mia sorpresa e meraviglia il Vescovo mi disse testualmente: «Sbaracca tutto!». Feci come richiesto da lui e al posto dell'inginocchiatoio mi fece portare una sedia del tempo con l'inginocchiatoio, come usavano tutti gli altri fedeli. Della decisione del Vescovo restai molto male, perché era andato perduto tutto il lavoro

che avevo fatto, per ricevere nel miglior modo il Vescovo. Dopo, riflettendo, io capii la grande lezione che il Vescovo volle dare a me, e a tutti i fedeli.

B) In occasione di una sua visita Pastorale, avvenuta qualche anno dopo, tutto il paese si recò a riceverlo, nel luogo stabilito. Erano in attesa del suo arrivo, come di norma, i carabinieri e le autorità comunali. Il Vescovo si rivolse ai carabinieri con le testuali parole: «Potete andare via in pace, Dio vi benedica!». Non voleva tanti onori e distinzioni.

Io credo, sia da un punto di vista personale che d'opinione pubblica, che Mons. Rinaldi visse la vita da Santo. Io desidero che la Chiesa lo riconosca come tale, nelle mie difficoltà mi rivolgo a lui.

Ornaro Alto, 19. 9. 1993
Vittorio Di Giuliani

AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali.

ricordo di una sosta molto significativa nella città de L'Aquila. Significative sono anche le parole che ha per il nostro amato vescovo Mons. Massimo Rinaldi del quale a

S. Filippa, incurante di mettere in pericolo la propria salute alquanto precaria; toglie la clausura e apre il Monastero alla vita attiva perché vuole che ogni donna viva



L'Aquila, 17 aprile 2004, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, all'interno del palazzo arcivescovile de L'Aquila a colloquio con l'arcivescovo Giuseppe Molinari (foto di E. De Santis, Rieti)

suo tempo avviò il processo di canonizzazione. Ed è con l'augurio di vedere quest'ultimo presto tra i Beati, si conclude il nostro incontro.

A Borgo S. Pietro, nel Monastero delle Clarisse, Mons. Maceroni celebra l'Eucaristia Prima, però, la dott.sa sr. Anna Maria Tassi si sofferma ad illustrare il legame che unisce il Monastero al Servo di Dio Massimo Rinaldi, un contributo che serve ad approfondire la personalità e la pastorale del nostro santo Vescovo, il suo modo di vivere e di rapportarsi con gli altri. Difende i diritti delle suore, nelle lettere inviate alla Società Terni, in occasione dei progetti per la costruzione del bacino idroelettrico che dovrebbe distruggere il paese e il Monastero.

Mons. Maceroni, nell'omelia; rievoca come il SdD affronta 9 Km di erta salita per raggiungere la grotta di

in modo dignitoso; incoraggia l'operatività delle suore fuori del paese; vuole per loro un'adeguata istruzione. Il pensiero corre alla Beata Rosa Venerini: con l'istituzione della scuola pubblica femminile apre una via nuova alla presenza della donna nella società per il progresso religioso e civile delle popolazioni.

Oggi le suore clarisse di S. Filippa hanno aperto case per anziani, asili; educano in Albania la gioventù; fanno apostolato attivo tra i poveri e gli emarginati.

Nella piccola cappella sepolcrale, che conserva la bara con le spoglie della Santa coronata di rose e le reliquie ancora intatte del cuore e dei polmoni, la volta è un trionfo di angeli che circondano Cristo risorto: sono oranti e cantori ai quali prestano la voce le giovani suore che animano la liturgia. Affreschi rac-

contano episodi della vita di S. Filippa con semplice e soave ingenuità: la fuga con alcune compagne in una grotta sopra Mareri, le minacce del fratello Tommaso che voleva ricondurla a forza nel palazzo baronale; il miracolo di far scaturire l'acqua dalla nuda roccia e quello del pane tramutato in rose; il popolo che

la invocò come santa il giorno stesso della sua morte.

Quando lasciamo Borgo S. Pietro siamo ormai ad un tiro di schioppo da dove siamo partiti. Nel nostro pellegrinaggio ci siamo accostati ad anime belle che hanno cercato Dio e lo hanno servito con profonda dedizione. Che siano di esempio per noi!



Borgo S. Pietro (RI), 17 aprile 2004, un momento della celebrazione eucaristica di Mons. Giovanni Maceroni nella cappella di S. Filippa Mareri dove si conservano il cuore e altre reliquie insigni della Santa (foto di T. Rossi e O. Mariantoni, Rieti)

MONS. RINALDI ANDÒ VIA SENZA FARSI LA FOTO Ha le scarpe grosse ma il cervello fino

Il mio primo incontro con Don Massimo Rinaldi fu quando venne inaugurata la statua di Don Bosco a Rieti. Noi Convittrici della Snia Viscosa abbiamo regalato alla Parrocchia di Madonna del Cuore la statua con il nostro contributo di 5 Lire a persona. In quest'occasione dovevamo farci la foto insieme a Mons. Massimo Rinaldi, però il fotografo di allora non era molto puntuale e così Rinaldi dopo essersi messo in posa più volte e avendo aspettato fin troppo del suo prezioso tempo, si alzò e se ne andò via senza farsi la foto.

Le prime volte che si in-

contrava, Don Massimo dava l'impressione di un uomo burbero, anche a me fece quell'impressione fino al momento che mi si avvicinò, dandomi la mano e chiedendomi: «Vai a confessarti?». Risposi: «Sì, ma da Don Bragoni!». Da allora ho capito che invece Mons. Rinaldi era una persona molto dolce e spirituale; dava quell'impressione soltanto per quelle sue ciglia incrociate, la sua pelle molto scura, i suoi capelli neri corvino.

Poi, nel 1937, quando venne a Rieti da Venezia mia mamma, l'abbiamo incontrato alla processione di S. Antonio dove lui camminava scalzo e incoraggiava mia mam-

ma di levarsi anche lei le scarpe e di camminare scalza.

Un altro grande incontro lo ebbi a Castel S. Angelo quando fu inaugurato, nel 1937 o 1938, l'acquedotto del Peschiera. Noi del Convitto, insieme alle Suore di Maria Ausiliatrice, eravamo tutte in fila. Il quell'occasione le Autorità della Snia Viscosa, e precisamente: il Direttore Sig. Bertolotto, il Conte Pullè, Mussolini e Don Rinaldi ci diedero la mano una ad una con una parola di buon auspicio.

Il nostro caporeparto Sig. Bussi Agostino ci diceva sempre: «Attente al Reatino, ha le scarpe grosse ma il cer-

vello fino». Io penso che senz'altro si riferiva al nostro Vescovo che portava gli scarponi, ma li portava quasi sempre in spalla, penso non solo per penitenza, ma anche per risparmiare le suole, perché anche noi andavamo a scuola togliendoci le scarpe e infilandocele poi soltanto sulla soglia della scuola. In quanto a «cervello fino» dava un'ampia dimostrazione con le sue buone parole che aveva sempre per tutti e specialmente per i più bisognosi.

Rieti, 10 giugno 1994
Maria Poles Koller

AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali.

CI PONEVA LA MANO SULLA TESTA

Due carabinieri andavano alla ricerca del Vescovo

Potevo avere circa 16 anni io e mia sorella Pina 12; In occasione della festa di Staffoli (Petrella Salto) 2ª Domenica di Settembre — mio papà decise di farci cresimare.

Poichè mio Padre, quanto mio zio Don Aristide D'Ascenzi (fratello di mia madre), erano stati insieme al Seminario di Rieti per studiare dove avevano incontrato il giovane Sacerdote don Massimo Rinaldi. Mio padre poi si ammalò di polmonite e dovette perciò tornare a casa per curarsi e le vicende della vita fecero in modo che non più rientrò in seminario.

Mentre Don Aristide, che non ebbe la polmonite, continuò gli studi e si fece prete. Non ricordo come arrivò quel giorno a Casali Petrangeli però per la grande amicizia che il Vescovo aveva con mio padre ci cresimò nella nostra cappella di Casali Petrangeli dedicata alla Madonna Immacolata. Poi salì a Staffoli dove fece la stessa cerimonia. Ma alla fine della quale scomparve silenziosamente dal paese e si rivelarono vane tutte le ricerche da parte delle autorità, dei vari sacerdoti presenti perché lo volevano a pranzo. Invece il Vescovo scese a piedi per la mulattiera e si fermò a mangiare (quello che c'era) presso il suo amico Silverio (mio padre), mia zia Concetta e noi figluole perché la mamma era da tempo deceduta per la «spagnola» che si era procurata andando ad assistere suo fratello prete a Belmonte.

Il vescovo che sapeva della vedovanza di mio padre, si informò su tutto e particolarmente di noi figlie che anzi ad un certo momento disse: «Bene bene hai queste due brave figliuole». Il discorso continuò a lungo e ogni tanto ci poneva la mano sulla testa. Questo è il ricordo, insieme allo «schiaffetto» che ci dette subito dopo la cresima.

Durante il modesto pranzo, arrivarono due carabinieri, che papà ben conosceva, i quali andavano alla ricerca del Vescovo e avendolo trovato fecero un sospiro di sollievo, ma il Vescovo non si scompose, ma sorrise. Aveva preferita la tavola modesta di un caro amico a quella più ricca e imbandita delle autorità.

Casali Petrangeli di Petrella Salto (Rieti), lì 14 dicembre 1993.

Vincenza Petrangeli

AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali.



Borgo S. Pietro (RI), 17 aprile 2004, pellegrini reatini durante la celebrazione eucaristica nella cappella di S. Filippa Mareri dove si conservano il cuore e altre reliquie insigni della Santa (foto di T. Rossi e O. Mariantoni, Rieti)



Borgo S. Pietro (RI), 17 aprile 2004, suore di S. Filippa Mareri nella cappella di S. Filippa Mareri insieme alla devota signora Teresa Rossi. Da sinistra madre Raffaella, superiora generale, madre Margherita, vicaria generale, e suor Gabriella (foto di T. Rossi e O. Mariantoni, Rieti)

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Comunicazioni sul S.d.D. Massimo Rinaldi

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. D. Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. G. Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/253636/37. Fax 0746/200228 - E-mail: giovanni.maceroni@elitel.biz

AVVISO AI LETTORI

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non volesse più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. I manoscritti, le fotografie e altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del S. d. D. Massimo Rinaldi, può usare il c/c postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

GRAZIE RICEVUTE

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

Ho sentito dentro di me: «Che aspetti! vieni a prenderci! siamo in mezzo alla strada!»

Sono socio benemerito dell'Istituto Massimo Rinaldi. Come devoto, ho il dovere di collaborare sempre di più per far conoscere alla gente le virtù Pastorali del Servo di Dio. Parlando della Canonizzazione di Mons. Rinaldi a due famiglie di Piani di Poggio Fidoni, dove io ho una seconda casa, alcuni componenti di dette famiglie mi hanno chiesto di procurar loro, se fosse stato nelle mie possibilità, qualche biografia su quest'uomo così straordinario nello svolgere la sua missione di missionario sacalabriniano e di vescovo di Rieti tanto da essere nel cuore dei Reatini e di tanti devoti sparsi nei cinque continenti.

Ho chiesto ed ottenuto — dopo la messa della domenica del 28 settembre 2003 celebrata da Mons. Giovanni Maceroni alle ore dieci nella chiesa di S. Rufo —, alla dr. Suor Anna Maria Tassi, Direttrice dell'Archivio della Curia Vescovile di Rieti, due copie del libro scritto da Mons. Publio Jacoboni dal titolo, S.E. Mons. Massimo Rinaldi «Come io l'ho conosciuto», che, nella copertina, riproduce, a tutta pagina, una bella fotografia del Servo di Dio spirante santità e devota fiducia in chi lo guarda.

Ho messo le due copie del libro in una busta di plastica della spesa. Dopo pranzo sono sceso nel garage per prendere la macchina, appoggiando le due copie del libro sul tettino della stessa. Richiuso il garage con la serranda, mi sono avviato presso le due famiglie, dimenticando le copie del libro sul tettino della macchina. Arrivato sul posto mi sono accorto che non avevo più la busta che conteneva i libri. Ho spiegato alle due famiglie come sono andate le cose, mi sento rispondere dalle stesse: «Non si preoccupi! sarà per un'altra volta!».

Non mi sono scoraggiato e ho ripreso la via di ritorno verso casa, fiducioso del ritrovamento delle due copie del libro. Durante il viaggio da Piani di Poggio Fidoni a Rieti, pregavo con tanta fede Mons. Rinaldi, che mi facesse ritrovare i due libretti. Quando sono arrivato a casa erano trascorse oltre tre ore. Arrivato davanti al mio garage, mi sono convinto che fossero andati perduti. In quel momento preciso ho sentito dentro di me sussurrarmi: «Che aspetti! vieni a prenderci! siamo in mezzo alla strada!». Non vi dico l'emozione che ho provato. Mi sono di nuovo rimesso in macchina, sotto una pioggia battente, ripercorrendo la medesima strada che dal mio garage di Rieti conduce ai Piani di Poggio Fidoni. All'incrocio di via degli Elci e via Borsellino, non molto lontano dalla mia abitazione, vedo la busta dove erano i due libri. Ho bloccato la macchina. Sono sceso, rischiando qualche tamponamento dalle macchine che mi seguivano.

Raccolta la busta tutta bagnata, sono tornato di corsa a casa. Tirando fuori i libri ho notato una piccola macchia di umidità nei primi fogli. In uno dei libri si notava la foto sulla copertina di Mons. Rinaldi un po' rovinata. Con il phòn ho subito asciugato la parte umida dei fogli. Ho provato tanta gioia per averli ritrovati. Il giorno dopo sono andato di nuovo a Piani di Poggio Fidoni, ma stavolta i due libri li ho consegnati alle famiglie che li hanno accolti con tanta devozione, felici di poter conoscere la Pastorale del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Ciò che mi è capitato mi ha dato modo di riflettere sul non sottovalutare la Spiritualità di questo Santo Uomo. Con la speranza che sia presto elevato agli onori degli Altari.

Domenica, 28. 09. 2003

Mario Mariantoni

LETTORI DA IMITARE

Parrocchia San Francesco d'Assisi

Reverendissimo Monsignore, La ringrazio per il bollettino che mi giunge con regolarità e mi informa puntualmente sulle belle e interessanti attività del Vs. Centro che mantiene viva la memoria e la devozione del SdD Massimo Rinaldi.

Le chiedo cortesemente di farmi avere una biografia e delle immagini per poterle diffondere la devozione anche nella mia Parrocchia.

Se capita in Congregazione, può lasciare comodamente il tutto a don Carmelo, il segretario di Mons. Corradini, e passerò poi con calma a ritirare il pacco. Altrimenti può mandarlo direttamente a me, insieme al bollettino di conto corrente postale per fare un'adeguata offerta per la Causa. La ringrazio e la saluto cordialmente, augurandole buon lavoro.

Marina di Cerveteri, 15 aprile 2004

Don Roberto Leoni